

Il precedente: l'assassinio di don Renzo Beretta a Ponte Chiasso nel 1999

Pubblicato: Martedì 15 Settembre 2020



L'uccisione a coltellate di **don Roberto Malgesini**, avvenuta alle 7 di mattina di martedì 15 settembre a Como, ricorda per molti versi un **altro tragico fatto di cronaca** che scosse l'intera diocesi, un territorio che oltre al Comasco, alla Valtellina e a parte della provincia di Lecco comprende anche le cosiddette "Valli Varesine", ovvero la Valcuvia e la Val Marchirolo.

Nel **gennaio di ventun'anni fa, era il 1999**, a essere trucidato a coltellate fu un altro sacerdote che operava in città: **don Renzo Beretta** era parroco dal 1984 a **Ponte Chiasso, quartiere di frontiera che si affaccia proprio sulla dogana** con la Svizzera e anche per questo era luogo dove si radunavano e cercavano una sistemazione numerosi stranieri, spesso extracomunitari, spesso irregolari. Gente proveniente dal Maghreb e dall'Africa nera, dall'Est, dalla ex Jugoslavia (dove si era appena consumata la guerra civile)

Don Beretta – come don Malgesini oggi – era un sacerdote molto **attivo nel campo dell'accoglienza**, tanto da approntare nei locali della sua parrocchia **alcuni ricoveri di emergenza** per dare un tetto a emarginati, clochard, disperati. E fu proprio uno di loro, **Abdel Lakhoitri** un uomo di origine marocchina senza permesso di soggiorno, a colpirlo mortalmente nel pomeriggio del 20 gennaio. Il pretesto fu la richiesta di un prestito di denaro a cui don Renzo non acconsentì, **l'epilogo fu il medesimo di quest'oggi** in piazza San Rocco: un sacerdote impegnato fino in fondo alla causa degli ultimi, riverso a terra accolto a morte. «Lasciatemi piangere in silenzio un prete a cui ho voluto un

gran bene» disse il vescovo di allora, Monsignor Alessandro Maggiolini.

Per sostituire don Renzo, **Maggiolini chiamò a Ponte Chiasso l'allora parroco di Gemonio, don Remo Orsini**, che ha ricordato il suo predecessore in occasione del ventennale della morte sulle pagine del Settimanale della Diocesi. «Furono particolarmente preziosi gli album in cui riportava articoli di vari giornali e sue riflessioni sulla vita della Chiesa, sulla politica, su fatti di cronaca. Per lui tutto questo non era “carta stampata” ma pagine di vita. Era **prendere sul serio tutto: se stesso, ogni persona, le vicende della Chiesa**, i fermenti della società... perché il Signore ci prende sul serio, e ci ha affidato **un compito impegnativo davanti al quale non possiamo tirarci indietro**». Un compito che è stato anche quello di don Roberto, sacerdote che non si è tirato indietro e che – come don Renzo – è “caduto in servizio”, nel tentativo di migliorare la vita dei più emarginati.

[Damiano Franzetti](#)

damiano.franzetti@varesenews.it